

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Ferrara: l'esecutivo non ha fratelli. Voci di dimissioni
Martedì il Cavaliere risponderà alle Camere sui giudici

Mani del governo sui «Mattino»? Interrogazione dei progressisti

Le affermazioni del sottosegretario al Tesoro Antonio Rastrelli (An) sul futuro del quotidiano napoletano «Il Mattino», apparse sabato sulle pagine locali di «La Repubblica», hanno indotto una trentina di deputati dello schieramento progressista, tra i quali Napolitano, a rivolgere una interrogazione al titolare del dicastero, Dini, e al presidente del Consiglio. Secondo Rastrelli il giornale dovrà diventare di «centro destra», l'autonomia dei giornalisti è un «discorso da gonzi», 160 redattori «sono decisamente troppi» e occorre una cura dimagrante condotta da un direttore in grado di «essere folgorato sulla via di Damasco». Affermazioni ritenute «gravi» dai progressisti, che chiedono «se esse esprimano l'orientamento dell'insieme del governo».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Rodrigo Pais

Berlusconi: i cattivi sono tornati
«Chi sta soffrendo è la Fininvest non l'Italia»

«Sto benissimo. Il governo va avanti con più coerenza e compattezza», parola di Berlusconi. Che apre l'assemblea di Forza Italia spiegando che i «buoni» hanno vinto, ma ora i «cattivi» son tornati per l'«attacco finale». La linea - condivisa da Bossi e Fini - è far finta di niente e provare a governare. L'arresto di Paolo Berlusconi? «Il governo non ha fratelli», dice Ferrara. Il «confitto d'interessi»? «Chi ne soffre è la Fininvest, non l'Italia», assicura Berlusconi.

«un periodo di opposizione per cementare un centro-destra che oggi è senza timore».

Il tormentone delle «voci»

Quel che più colpisce, però, è il ritos. Esattamente come ai tempi della Prima Repubblica morente, quando i divani di Montecitorio raccoglievano e rilanciavano indiscrezioni più o meno clamorose che puntualmente, qualche giorno dopo, si rivelavano vere. Il presidente del Consiglio ha ricevuto un avviso di garanzia (e Borrelli smentisce). Il presidente del Consiglio intende dimettersi, questa volta sul serio. Il presidente del Consiglio sta male, ha problemi di salute («lettatori», rettifica Tajani). C'è un avviso per Gianni Letta, peccato già indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv. Tremonti, coinvolto in un contenzioso miliardario con il fisco, si sta dimettendo. Si indaga sul ministro della Difesa, Previti. Nuove, imminenti perquisizioni negli uffici Fininvest. Il governo va verso un ampio «rimpasto» (e questa volta smentisce Berlusconi in persona). Difficile dire che cosa ci sia di vero, di verosimile e di falso in questo rimbombare di voci e pettegolezzi. Né mancano le solite ipotesi complottarde: «Sul governo si stanno scaricando strane tensioni interne e estere - racconta il ministro dei Lavori pubblici, Radice - Mi puzza questa storia dei capitali stranieri che stanno tornando a casa. La verità è che tornano la nostra rimonta, e allora c'è una strategia,

perché se l'Italia ha un governo in crisi diventa un avversario da non considerare». Certo è che la sensazione che il temporale sia imminente, rinviabile ma non evitabile, è fortissima.

Di fronte all'incertezza cupa che grava sul futuro del governo, la linea messa a punto dalla maggioranza in un lungo vertice notturno a via dell'Anima è chiara: fare come se niente fosse. «Abbiamo fatto il punto della situazione - raccontava Gianni Letta - un punto di solidarietà e di rinnovata e forte coesione in un clima amichevole». Qualche ora dopo, sarà Gianfranco Fini a «dare la linea»: «Non vedo qual è il nesso fra la Guardia di Finanza e l'attività del governo. Non ho motivi per sentirmi pessimista o preoccupato. Andiamo avanti». La linea dello scontro frontale con i giudici inaugurata dallo stesso Berlusconi martedì sera non è tuttavia in grado di assicurare quella «solidarietà» che il presidente del Consiglio va sbandierando. Tanto è vero che Fini ieri s'è premurato di precisare che «non c'è nessuno scontro fra giudici e politici». Peccato che Della Valle, capogruppo di Forza Italia, andasse spiegando l'esatto contrario: «Esiste certamente una grave tensione fra potere politico e magistratura».

I cattivi son tornati

Apprendo la riunione di Forza Italia, Berlusconi ha illustrato la situazione ricorrendo ai telefoni: i «buoni» sono arrivati giustissimo in tempo per salvare la gente dai «cattivi» (fa-

se uno: Forza Italia vince le elezioni), ma ora i «cattivi» ritornano per «l'ultimo attacco» (fase due: i giudici indagano sulla Fininvest). Come finirà? Berlusconi spiega che l'obiettivo è «andare avanti». E avanti andrà certamente fino a settembre, salvo nuovi terremoti giudiziari. Ma alla ripresa autunnale i problemi si ripresenteranno intatti, e forse aggravati. «Bisogna aspettare che le nespole maturino», minaccia Bossi: la Lega mostra in questi giorni di tempesta il volto amichevole dell'alleato fedele, ma è pronta a dar fuoco alle polveri non appena la situazione sarà tornata tranquilla. Quanto a Fini, difenderà con tutte le sue forze la maggioranza, perché Berlusconi è l'unico in Italia a fare un governo con i neofascisti, ma sa che non potrà seguire il Cavaliere nella battaglia finale - se mai ci sarà - con la magistratura.

Martedì prossimo Berlusconi andrà alla Camera a riferire «in maniera approfondita» le sue opinioni sul ruolo della magistratura, come gli è stato chiesto da un po' tutti i gruppi parlamentari. In serata ha di nuovo promesso che il problema del «confitto di interessi» sarà affrontato «in fretta», anche perché «chi ne soffre è l'azienda, non la parte pubblica». È un Berlusconi assediato e sfiduciato, quello che si appresta ad una breve vacanza nelle sue innumerevoli ville sarde (chi dice sei, chi dice otto). Agli amici, ieri, ha confidato: «Pensavo di governare l'Italia e non controllo più neppure la Fininvest...».

La Russa (An): sui giudici opinioni diverse dal Cavaliere
Non servono grida manzoniane

«Non servono i proclami e le grida manzoniane. Il governo deve realizzare più in fretta le condizioni per superare i guasti di Tangentopoli e por fine alla "supplenza" esercitata dai magistrati». Ignazio La Russa, esponente di An e vicepresidente della Camera, prende le distanze dalle ultime sortite di Berlusconi contro i giudici. «Certo - aggiunge - è stato un grave errore che un Di Pietro non entrasse nel governo»...

FABIO INWINKL

ROMA. Dopo la nuova sfilata di Berlusconi contro i magistrati emerge in altre componenti della maggioranza il tentativo di smorzare le polemiche e ricucire i rapporti tra le diverse istituzioni, sottoposti negli ultimi tempi a una logorante sequenza di contrasti. Se ne preoccupa in particolare l'Alleanza nazionale, che ha fondato in larga misura i suoi progressi elettorali sulle denunce di Tangentopoli. Fini, ieri, ha negato che ci sia uno scontro tra governo e toghe. Sentiamo in proposito uno degli «emergenti» di An, il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa.

Condivide le accuse mosse dal presidente del Consiglio ai magistrati dalla tribuna del convegno del Ccd?

Non è la prima volta che Berlusconi usa questi argomenti. No, le nostre opinioni non coincidono con le sue. Il problema non è quello di reiterare proclami e grida manzoniane, che restano prive di sanzione. Ai principi enunciati serve del seguito con le realizzazioni del governo.

Allora lei sta dalla parte dei magistrati?

Io dico che resta sempre valida la ripartizione dei poteri. Il problema è come si esercita oggi, dopo un periodo in cui i magistrati hanno lodevolmente lavorato a coprire i buchi aperti dalla vecchia classe politica. E quella che si è definita supplenza, che però deve finire. Ognuno deve tornare a svolgere il compito che gli spetta.

Tutto risolto, allora?

Non ancora. Tocca al governo creare le condizioni morali, giuridiche, economiche perché i buchi della politica li colmi la classe politica. E deve farlo più in fretta di quanto non abbia saputo fare finora. Senza questo, c'è il rischio che i magistrati continuino a svolgere un ruolo ultroneo. Io registro come già realizzato un rientro nella legalità sul terreno politico, mentre ciò è avvenuto solo in parte su quello economico.

Si riferisce anche al doppio ruolo di Berlusconi, capo del governo e imprenditore nel campo della comunicazione?

No, la grande esperienza e influenza di Berlusconi nel mondo

imprenditoriale è una spinta utile a portare avanti le questioni dell'economia. Se lui sgancia il suo impegno politico dalle attività precedenti - e noi gli crediamo su questo punto - ne verrà un motivo di forza, non di debolezza.

Ma intanto il governo sta attraversando difficoltà assai gravi, al punto che si ripetono voci e segnali di crisi...

Il governo ha rischiato solo allorché si è trattato di trasformare il decreto Biondi sulla giustizia in disegno di legge. Una crisi, beninteso, che si è sviluppata tutta all'interno della maggioranza, per le diverse valutazioni che c'erano su quella materia. Superato quello scoglio, non vedo motivi di debolezza nel governo.

Allora niente elezioni alle porte? Non ci saranno elezioni anticipate.

E tutti questi conflitti istituzionali non sono destinati a lasciare un segno?

Io considero un grave errore del pool di Mani pulite non aver accettato che uno dei suoi componenti entrasse nel nuovo governo. Chi ha validamente operato alla nascita della seconda Repubblica, deve concorrere - in un altro ruolo - alla sua costruzione. Ma io non escludo ancora che qualche magistrato, tra quelli che sono stati in prima fila in questi anni, si decida a entrare in politica. E, per parte mia, lo auspico vivamente.

In queste ore si è insediato il Csm, un organismo al centro, ancora nei giorni scorsi, di contrasti e polemiche. Cosa prevede su questo versante?

Il Csm è, per sua natura e formazione, un organo di composizione mista. Vi siedono membri laici e togati. Da questo elemento deve partire per attenersi ai suoi compiti istituzionali. E lo stesso vale anche per gli altri, dal Parlamento al governo. Insomma, una volontà concorde di andare verso il nuovo. Io sono molto ottimista al riguardo. Dobbiamo saper chiudere la partita di Tangentopoli, con egue condanne e adeguati risarcimenti dei danni. E, soprattutto, dobbiamo assicurare che non rimanga più nessun «habitat» in cui possano nascere nuove Tangentopoli.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sto benissimo». Berlusconi (Silvio) sorride come sa e come può nel giorno in cui Berlusconi (Paolo) è ricercato dalle forze dell'ordine. Del resto, l'ha appena spiegato Ferrara, «il governo non ha fratelli». Tutto come prima, dunque. Anzi: meglio di prima. Spiega il presidente del Consiglio: «C'è la consapevolezza di una maggiore coerenza e compattezza della maggioranza. Soprattutto - aggiunge con l'aria di crederci - c'è il senso di responsabilità che questa maggioranza ha vinto le elezioni e che questo governo deve andare avanti». La scena si svolge nell'aula dei gruppi parlamentari, dove i deputati di Forza Italia si sono riuniti per ascoltare il Presidente. Si sa che il padrone della Fininvest ama parlare ai propri dipendenti: sa galvanizzarli e ne esce a sua volta galvanizzato. Ne ha bisogno: «Se tutte le aziende fossero state gestite come è stata gestita la Fininvest - dice piccato - in Italia non ci sarebbero problemi di mo-

ralità pubblica. È certo che se in una grandissima azienda si vuole trovare uno spillo fuori posto, prima o poi lo si trova». Uno spillo? A qualche metro di distanza il clima cambia bruscamente. E diventa irrespirabile. In Transatlantico, infatti, non c'è praticamente nessuno pronto a scommettere sul futuro del governo. Pannella va ripetendo da qualche giorno che è bene mettere al più presto in cantiere un «Berlusconi-bis», con i radicali dentro e la Fininvest fuori. Meluzzi, peone di Forza Italia, predica un'improbabile «santa alleanza» con D'Alema e Buttiglione per ridurre i giudici a più miti consigli. Il portavoce di An, Storace, non nasconde il timore che stia già volutando al termine la breve stagione dei fascisti al governo. Petrini, capogruppo del Carroccio, prima spiega che «questa è l'unica maggioranza possibile» e subito dopo annuncia di guardare «con grande interesse» al Partito popolare. E il ministro Costa prevede senz'altro

La Lega in imbarazzo per l'attacco ai giudici. Ma dopo l'incontro col capo del governo l'ordine è andare avanti.

Bossi: «Crisi? No, che maturino le nespole...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Saranno pure indigeste le parole di Berlusconi sui giudici, ma che fare? Di fronte ai venti di crisi la Lega s'interroga. La crisi, non perché travolgerebbe tutto, i rimasti ricordano tanto i governi della prima Repubblica. E allora, non resta che far passare l'estate, limitandosi a mettere i puntini sulle i di tanto in tanto. Ridotta all'osso la posizione del Carroccio sul futuro prossimo del governo Berlusconi è questa. Bossi si è parlato col Cavaliere l'altra notte, dopo l'attacco sferrato dal capo del governo ai giudici. È vero, sono parole dal tenore craxiano che mettono in imbarazzo la Lega e che non piacciono ai duri leghisti, ma che nell'ottica bossiana, mettono in difficoltà soprattutto chi le pronuncia. E quindi, inutile menar tanto scandalo «per fare un favore al Pds». Risultato: tra problemi di nomine e spartizioni importanti, tra Bossi e il Cavaliere ci si è accor-

dati, nonostante tutto, ad andare avanti. Più in là, dice il leader della Lega ai suoi parlamentari, si vedrà. Questa linea attendista, che ricorda la pazienza cinese in attesa del cadavere del nemico, Bossi la spiega personalmente in una lunga intervista trasmessa ieri sera da Telemontecarlo. È stata però anticipata ieri mattina da interessanti dichiarazioni del capogruppo Petrini: «Non si può - dice - immaginare una democrazia senza magistratura. Se accettiamo la tesi secondo cui i magistrati sono politizzati dobbiamo concludere che in Italia non esiste democrazia... mi pare invece che la magistratura stia portando alla luce episodi di grande rilevanza: da quanto emerge una parte della finanza, deviando dai suoi compiti istituzionali, di controllo fiscale era organizzata in un vero progetto criminoso di tipo mafioso, per tagliare le componenti produttive del paese». Pa-

role che non possono non piacere a Forza Italia. È vero che c'è una censura, ma la tesi è quella della Fininvest: era la Finanza, contrariamente a quello che sembrano pensare i giudici milanesi, che tagliava imprese grandi e piccole. Lo stesso Petrini aggiunge che la «strumentalizzazione politica delle opposizioni» è possibile dato che le indagini si svolgono solo a Milano e Napoli. «Se l'accertamento della verità fosse totale...». Anche questa è musica per le orecchie di Forza Italia che, seguendo le orme di Craxi, chiede a gran voce indagini della magistratura in Toscana, Emilia e Umbria sulle cooperative rosse. La conclusione di Petrini è che in ogni caso l'inchiesta di Milano non possa avere ripercussioni sul governo. «Intanto - dice - occorre attendere gli esiti, i capi d'imputazione e eventualmente le sentenze. E comunque resta per ora prioritaria l'unità della maggioranza «sull'obiettivo di rilanciare l'economia». È anche un dato di fatto che «questa maggioranza è oggi

l'unica possibile, ha grandi responsabilità e deve saper lavorare». Unico altolà il problema dell'antitrust: «Il capo del governo deve capire che una democrazia non può fondarsi solo sulla buona fede di una persona, ma deve badare alle regole».

Il gran capo, come detto, parla in un'intervista serale su Tmc e sparge schiuma antincendio. «È un momento difficile per il governo - ammette - c'è un vento che piglia d'infila soprattutto i partiti della coalizione, soprattutto Berlusconi, certo...ancora non sono state fatte scelte di politica economica, esiste il problema della disoccupazione». Quanto ai giudici, «è bene che la magistratura continui a dare una mano per il bene del paese, senza essere forcaioli. Bisogna capire che questa fase durerà ancora qualche anno. È bene che le parti politiche, produttive ed economiche del paese imparino la lezione». Bossi nega di lavorare a una «coalizione alternativa». Piuttosto, dice, «c'era

la volontà degli alleati del polo della libertà di andare alle elezioni». «Ma sarebbe stato solo avventurismo politico. Si deve andare a votare lasciando maturare i tempi. L'anno prossimo ci saranno le elezioni regionali; bisogna proprio che le nespole maturino». La filosofia è chiara: «Braccio di ferro, ma non fino allo scollamento del governo, perché tutti si rendono conto che c'è bisogno di governo e governabilità. La gente scopre che il paese ha bisogno di essere ricostruito, ma c'è da lavorare perché il cittadino possa essere davvero libero di scegliere sui valori e tra alternative reali». Per ora, conferma Bossi, la Lega lavora in una situazione di dialettica interna al cosiddetto polo delle libertà.

E se si verificassero altri tonfi di Berlusconi, prima che le nespole siano giunte a maturazione? L'idea di Bossi è che in questo caso, non si deve votare. Scalfaro potrebbe benissimo tentare la via di un altro governo, magari istituzionale.



Il leader leghista Umberto Bossi

Blow Up